

È fresca la notizia di un altro incidente che ha coinvolto, questa volta, due navi da crociera nel porto di Venezia. Giusto mentre mi stavo accingendo a qualche riflessione sul civile contraddittorio tra **Saverio Pastor** e **Lorenzo Colovini**, apparso da queste colonne nei giorni scorsi. Devo dire che mi riconosco nel pacato parere di **Claudio Madricardo**, su questi due interventi, e anzi mi ha stimolato a mettere sul piatto un problema che sembra sfuggire ad entrambi. Ho la netta sensazione che tutte due le posizioni rappresentino delle idealistiche illusioni.

Le parole di Pastor, che giustamente vanno rapportate alla situazione e all'uditorio a cui erano rivolte all'origine, rappresentano però certamente l'animo di una parte non indifferente della nostra città (seppur non la maggioranza) che si rende conto di quanto la vita all'interno di essa e della laguna sarebbe migliore se ci si sforzasse di "affiancarla" senza stravolgerla, perché la natura non ha mezze misure: o ci sovrasta o ci abbandona, e i recenti cambiamenti climatici dovrebbero chiarirlo a un'umanità che, purtroppo, non vede al di là del suo naso...

Il micromondo che miracolosamente si formò in queste lagune è stato reso possibile dall'inevitabile necessità dell'uomo di allora ad adattarsi, e anche quando iniziò a poter influire sull'ambiente lo fece con l'ottica del mantenimento di quest'area su cui si era trovato in equilibrio, proprio per non comprometterne la propria vivibilità.



La replica di Colovini rappresenta, in buona fede, l'ottica limitata dell'*homo technologicus* e la consapevolezza del poter sempre fare il proprio utile sovrastando la natura, quale semplice base d'appoggio per le nostre convenienze; quanto poi, alla lunga, ci si ritorca contro lo stiamo ora

provando.

Nessuno nega che la vita nelle città contemporanee sia molto pratica, anche se ci rendiamo ora conto di pagarla cara in termini di salute fisica (inquinamento) e sociale (sovraffollamento), ma questa praticità è possibile solo perché le nostre grandi città sono una "bolla" da cui la natura è stata praticamente estromessa, mentre a Venezia essa è molto presente, con l'acqua e la sua dinamica a cui "bisogna" adattarsi, salvo l'unica soluzione marinettiana di asfaltare i canali.

Forse poi è stata un po' fraintesa la posizione di Pastor che, auspicando azioni per stimolare nelle classi giovani la cultura "slow" del remo, non credo che volesse negare il trasporto pubblico, il quale tutto sommato ha un'efficienza maggiore rispetto a molte altre realtà urbane.

Il vero motivo per cui ritengo che tutte e due le posizioni, da punti opposti, siano delle illusioni, è che entrambe ragionano e propongono in termini di servizi alla città.

Peccato che purtroppo noi non siamo più una "città".

Non per colpa dei turisti, che inconsapevolmente desiderano solo appagarsi delle nostre magnificenze, ma della situazione che ha trasformato il turismo in "macchina da soldi".

Attenzione, non sto lanciando accuse precise a persone o categorie, che per la maggior parte in buona fede svolgono al meglio il proprio lavoro, ma al contesto politico-sociale che in mezzo secolo ha creato tale situazione; questo sì in malafede.

Pastor e Colovini, chiedendo entrambi "servizi ai cittadini" sembrano non rendersi conto che nessuna amministrazione ha interesse a ciò: essa è espressione della maggioranza dei votanti, che non abitano nel centro storico, e nessuno dei residenti nell'area metropolitana del comune è consapevole del terribile impatto sociale che stiamo vivendo, ma stanno giustamente ben attenti ai "loro" servizi sociali, senza pensare che sono pagati dai "nostri" turisti...

E qui torna l'incidente di domenica mattina: quanti anni sono che si protesta perché queste navi da crociera sono troppo grandi per la città? Vogliamo mettere sulla bilancia l'impatto (in tutti i sensi) di esse rispetto al flusso di soldi che portano?

Risposta scontata, perché chi dovrebbe decidere fa il conto dei voti che perde: lasciando così le cose rischia 70.000 voti, invece ponendovi rimedio e rinunciando all'introito, 150.000...



Questa mia non è però l'ennesima crociata per la separazione dei comuni, perché ormai la china è passata: se fossimo sempre stati un paese tra le montagne, o una vera isola, tutti i cittadini avrebbero ben presente il loro bene comune, ma ormai più della metà dei residenti a Venezia vive - direttamente o meno - di turismo, e anche ritornasse un'amministrazione solo lagunare, chi vorrebbe rinunciare al denaro (tanto i nostri figli sono quasi tutti all'estero)?

Comunque è tutto un falso problema: da come vanno le cose tra settant'anni la linea di costa dell'Adriatico sarà verso Padova...